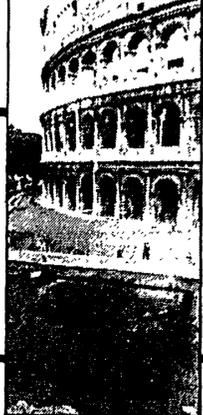


Quale Roma per il 2000?

Il piano regolatore della cui «grande variante» si accinge domani a discutere la terza conferenza urbanistica, ha ufficialmente 21 anni. Fu il 16 dicembre del 1965, infatti, che l'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat appose la sua firma in calce all'elaborato che esattamente tre anni prima era passato di stretta misura in una storica seduta del consiglio comunale. Solo grazie al voto di un monarchico, infatti, la prima giunta di centro-sinistra guidata dal sindaco Claudio Della Porta, era riuscita a fare approvare il progetto «a occhio e croce», come lo avevano bollato i comunisti. (C'erano voluti quindici anni per redigerlo ma resterà in vigore, così come era stato votato, solamente due anni. Il 17 ottobre del 1967, infatti, il nuovo consiglio comunale con sindaco Amerigo Petrucci, approva una «variante generale» per rendere operante la legge 167 per l'edilizia economica e popolare. In realtà per completare lo svuotamento del piano stesso). In che cosa consisteva lo scontro in atto? E perché il Pci (ma erano suoi alleati l'Istituto di Urbanistica, le associazioni ambientaliste, gli intellettuali più in generale) votò contro?

«Bisogna decidersi fra due linee — furono le parole di Piero Della Seta, allora giovanissimo consigliere comunale — quella che sceglie come alleata la speculazione e quella che vuole combattere. Non c'è compromesso fra le due». E invece il piano proposto all'approvazione del consiglio comunale era proprio questo, un «compromesso» fra la vecchia linea del Campidoglio di lasciare carta bianca alla proprietà fondiaria e le nuove esigenze della città-capitale che pretendevano migliori servizi, obbligavano a guidare almeno in parte l'espansione. Vengono previste dal piano nuove zone residenziali, nuovi centri direzionali, nuove arterie stradali, nuove infrastrutture urbane. Ma dove? Il piano propone contemporaneamente l'Est e l'Ovest. Insomma non si fa altro che aggiungere alle scelte vecchie nuove direzioni. Le linee di sviluppo in ogni modo seguono per «più coincidenza» i percorsi della grande proprietà fondiaria. Ancora Della Seta. «È rappresentata la zona fra la via di Pineta Sacchetti e la ferrovia Roma-Viterbo di proprietà della società Immobiliare Pineto, formata dai Torlonia e dalla società Generale Immobiliare, per 160 ettari; è riproposta tutta la zona dell'Eur di proprietà del marchese Sadaloro del Borgo, per 50 ettari e della società Teta (marchese Gerini e padri salesiani) per i restanti 85 ettari. E la zona del



Casaleto, sotto Villa Pamphili, di cui fu prevista nel 1959 la lottizzazione a servizio esclusivo di alcuni istituti religiosi proprietari delle aree.

In quanto alle zone di «nuova espansione», Della Seta non si accorse al tradizionale altopiano di Campidoglio. È un appuntamento importante malgrado vi si giunga in ritardo e malgrado la preparazione sia stata superficiale. Sono trascorsi nove anni da quando, nel luglio del '77, data della prima conferenza urbanistica cittadina, veniva «inventato» dalla giunta di sinistra questo modo di disegnare tutti insieme — partiti e movimenti, sindacati e imprenditori, associazioni e architetti e ingegneri — i nuovi contorni «fisici», estetici ed economici della città. Allora, nove anni fa, i problemi sul tappeto erano altri. Si trattava soprattutto di risolvere due questioni, quella delle borgate e quella del centro storico. In entrambi i casi le soluzioni riguardavano la vita della gente: la, nella Roma «spontanea»-bisogna portare fogni, luce, acqua, servizi; qui, nei vecchi rioni della città «consolidata»-era necessario ristrutturare case e palazzi per impedire che banche e immobiliari, avide di miniappartamenti di lusso e nuove sedi, contenessero a cacciare gli abitanti. Due compiti immani che le giunte di sinistra affrontarono con i mezzi a disposizione e con risultati più o meno soddisfacenti.

Ma con grande coraggio e determinazione lasciano in eredità proprio quei risultati dai quali partire per completare l'opera.

E oggi? Cosa c'è sul tappeto alla fine del 1986? Se prima bisognava disegnare una città, ora è necessario costruire una capitale. Dare dignità alla periferia e ai quartieri intermedi, restituirla al centro storico; lasciare che Roma respiri offrendo polmoni di verde, limitando il traffico privato e potenziando quello pubblico; spingerla a svilupparsi e ingrandirsi in rapporto con i centri che la circondano. In una parola è il momento di rivedere le linee generali del suo sviluppo, andare alla «grande variante» del piano regolatore. In che modo? Sulle linee di fondo i partiti sembrano tutti d'accordo: sulla riduzione della mobilità privata e sul potenziamento di quella pubblica; sul sistema direzionale orientale e sulla pianificazione dell'area metropolitana; sul ridimensionamento dell'espansione edilizia e sulla salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale.

Ma si tratta di concordi fittizi, in realtà le posizioni fra i vari interlocutori sono molto più lontane di quanto appaia. Sullo Sdo, per esempio, i verdiani lo vogliono per niente. Il pentapartito e i socialisti ne vogliono per alleggerire il centro storico dalle

Maddalena Tulanti

Capitale cercasi...

Cambia il disegno della metropoli Ma rimarrà a Est il «nuovo centro?»

Domani cominciano i lavori della terza conferenza urbanistica - L'obiettivo: costruire una capitale europea - Sulla variante al piano regolatore sembrano tutti d'accordo - Ma come? In che direzione andare? Quali scelte fare?

La capitale del Duemila potrà essere disegnata nei prossimi giorni? Domani, nella Biblioteca nazionale, a Castro Pretorio, iniziano i lavori della terza conferenza urbanistica cittadina organizzata dal Campidoglio. È un appuntamento importante malgrado vi si giunga in ritardo e malgrado la preparazione sia stata superficiale. Sono trascorsi nove anni da quando, nel luglio del '77, data della prima conferenza urbanistica cittadina, veniva «inventato» dalla giunta di sinistra questo modo di disegnare tutti insieme — partiti e movimenti, sindacati e imprenditori, associazioni e architetti e ingegneri — i nuovi contorni «fisici», estetici ed economici della città. Allora, nove anni fa, i problemi sul tappeto erano altri. Si trattava soprattutto di risolvere due questioni, quella delle borgate e quella del centro storico. In entrambi i casi le soluzioni riguardavano la vita della gente: la, nella Roma «spontanea»-bisogna portare fogni, luce, acqua, servizi; qui, nei vecchi rioni della città «consolidata»-era necessario ristrutturare case e palazzi per impedire che banche e immobiliari, avide di miniappartamenti di lusso e nuove sedi, contenessero a cacciare gli abitanti. Due compiti immani che le giunte di sinistra affrontarono con i mezzi a disposizione e con risultati più o meno soddisfacenti.

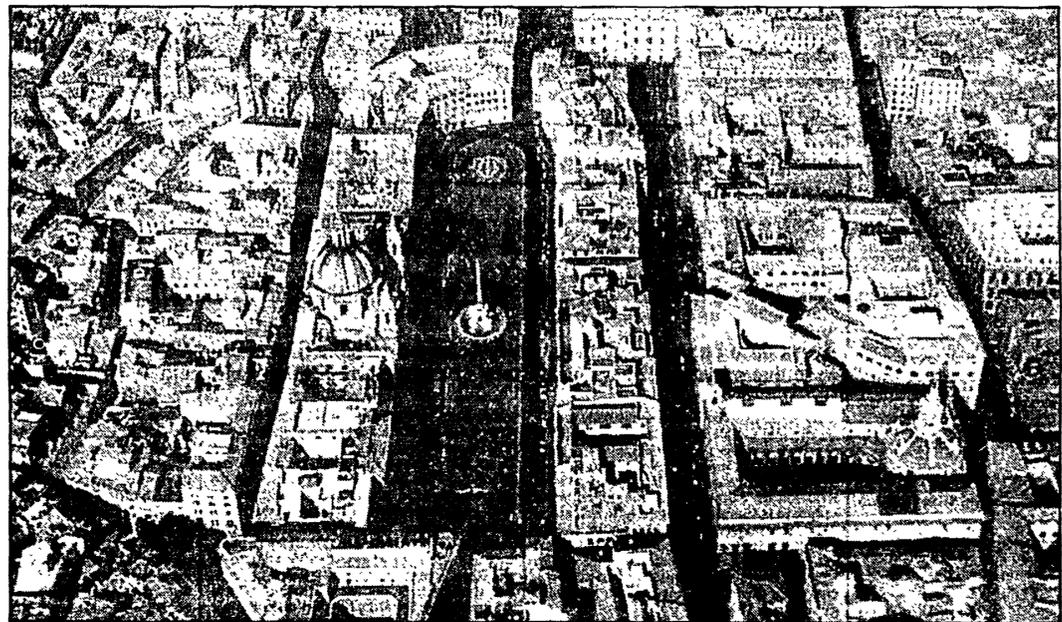
Ma con grande coraggio e determinazione lasciano in eredità proprio quei risultati dai quali partire per completare l'opera.

E oggi? Cosa c'è sul tappeto alla fine del 1986? Se prima bisognava disegnare una città, ora è necessario costruire una capitale. Dare dignità alla periferia e ai quartieri intermedi, restituirla al centro storico; lasciare che Roma respiri offrendo polmoni di verde, limitando il traffico privato e potenziando quello pubblico; spingerla a svilupparsi e ingrandirsi in rapporto con i centri che la circondano. In una parola è il momento di rivedere le linee generali del suo sviluppo, andare alla «grande variante» del piano regolatore. In che modo? Sulle linee di fondo i partiti sembrano tutti d'accordo: sulla riduzione della mobilità privata e sul potenziamento di quella pubblica; sul sistema direzionale orientale e sulla pianificazione dell'area metropolitana; sul ridimensionamento dell'espansione edilizia e sulla salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale.

Ma si tratta di concordi fittizi, in realtà le posizioni fra i vari interlocutori sono molto più lontane di quanto appaia. Sullo Sdo, per esempio, i verdiani lo vogliono per niente. Il pentapartito e i socialisti ne vogliono per alleggerire il centro storico dalle

funzioni direzionali, proprio come l'opposizione comunista. Poi si vede che il Pci lo vuole davvero mentre le scelte dell'amministrazione preferirebbero andare in altra direzione. Prova ne sia il fatto che alla fine del mese scadono i termini per l'impegno dei 25 miliardi stanziati dalla legge per Roma capitale, utili alle prime opere per avviare il sistema, trasferendo da subito nelle aree demaniali di Centocelle ministeri e varia direzionalità statale, e ristrutturando la Roma-Fuggi, e ancora la giunta capitolina non ha mosso un dito. Inoltre nelle stanze di Signorello viene ventilata con sempre più insistenza la proposta di realizzare all'Eur (già congestionata) il centro congressi e al Laurentino i mercati generali. Cioè in direzione opposta a quella dello Sdo. Senza contare che per la Dc e i suoi alleati non esiste neppure una questione «verde» e che di chiusura del centro storico non si vuol sentire parlare.

La parola comunque non spetta solo a loro. A meno che la conferenza urbanistica non si risolva in una «letta sequela di monologhi» come qualcuno teme, l'incontro cittadino può dare all'amministrazione non solo suggerimenti, ma chiedere anche impegni.



«I ministeri a oriente, uno sbaglio. Meglio sistemarli attorno alla città»

La Lega ambiente: «Il progetto del sistema direzionale è un'illusione ed un errore» - Spostare gli uffici in diversi punti dell'area metropolitana - Giardini al posto dei palazzoni umbertini - Misure concrete per l'emergenza-traffico



«La conferenza urbanistica così come è stata organizzata è un bluff. Fin qui potrebbe sembrare una critica al metodo, ma la Lega Ambiente spara alto. E che bordate! Il bersaglio grosso è lo Sdo, il famoso progetto di sistema direzionale orientale che un po' tutti ritengono la ricetta del Duemila per riequilibrare Roma-Capitale.

«Lo sviluppo della città verso Est è innanzi tutto un'illusione — ha detto Fabrizio Giovanella, della segreteria nazionale della Lega Ambiente ieri in una conferenza stampa — basta fare un sopralluogo o guardare una cartina della zona per accorgersi che di spazio per realizzare il progetto Sdo ne è rimasto pochissimo.

«Basterebbe questo dato di fatto — dice la Lega — per far pensare ad altro. Ma lo Sdo non è debole solo da un punto di vista pratico, fa acqua anche sotto un profilo strategico. «Quella di trasformare la città da «radio-centrica» a «lineare» è una vecchia idea — ha spiegato Giovanella — ci provò il fascismo con il piano regolatore del '31, ma il progetto abortì dopo aver partorito l'Eur. Alla fine degli anni 50 venne proposto l'Asse attrezzato, un disegno che prefigurava una città futura con 5 milioni di abitanti. Ipotesi che si è rivelata sbagliata. E allora — dice Giovanella — perché puntare su un progetto che può tradursi in raddoppi ulteriori di cubature edilizie? E molto più ragionevole prendere atto della conformazione radiale della città e tentare di rovesciare i pesi dal centro alla corona periferica. Perché anziché cercare di risolvere i problemi aggiungendo altre cose non si toglie e si razionalizza l'esistente?»

Ma il progetto Sdo si basa sull'idea di decongestionare il centro storico di Roma trasferendo il peso dei ministeri. Ma è conveniente — chiede la Lega — ricentrare queste strutture e funzioni? Basterebbe trasferire nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle caserme e ministeri militari — risponde — per il resto meglio distribuire gli altri ministeri in altri punti dell'area metropolitana. In questo modo si darebbe avvio ad un vero e proprio decentramento. Alla realizzazione della città «arcipelago» dove sia il centro che la periferia possano avere un equivalente livello qualitativo. Con la città a due centri

(l'ipotesi Sdo) tutto il resto dell'area metropolitana verrebbe condannato alla dequalificazione.

E una volta svuotati i palazzi dei ministeri che fare di quei gusci vuoti? La Lega ambiente lancia una specie di provocazione anche se accompagnata da un invito a riflettere su. L'idea è quella di fare tabula rasa. Fare macerie dei palazzi umbertini ma bisogna essere in grado di sostituirli il vecchio con qualcosa di nuovo e di migliore. E in questo nuovo disegno perché non pensare a delle adeguatezze? Un bel giardino al posto del ministero del Tesoro, ed è solo un esempio. Il verde è un'ossessione degli ambientalisti ma anche se invitano a «sgombrare» hanno «radici» che affondano nel terreno dell'emergenza. «Che senso ha — ha detto Gianni Celestini della segreteria regionale della Lega — ipotizzare la città del futuro se non si affrontano subito i mali che tengono continuamente Roma in una fase preagonica? Il traffico, tanto per fare un esempio. La Lega ambiente chiede impegni seri, concreti (vigilanza stretta, divieti) per penalizzare il trasporto privato e dare spazio al mezzo pubblico. E a proposito di trasporto urbano la Lega ambiente «smonta» il progetto di metropolitana proposto dall'Intermetro. E al posto di nuove gallerie propone di affiancare alle linee ferroviarie esistenti nuovi binari per realizzare metropolitana di superficie. L'unico tunnel che vedono di buon occhio è quello della linea-metro dal Flaminio a «sotto i Fori» che agevolerebbe la realizzazione del «Progetto Fori» dell'amministrazione Petroselli concorrendo al decentramento e alla riqualificazione del centro storico. Centro storico che potrebbe respirare a pieni polmoni realizzando una rete sempre più ampia di isole pedonali, riducendo al minimo la presenza e l'uso di mezzi motorizzati, vietando l'accesso ai mezzi pesanti (camion e pullman) organizzando la raccolta notturna dei rifiuti e lo scarico e il carico delle merci prima dell'alba. Ed eliminando veleni, fumi e rumori andrebbe intensificata la campagna per il risanamento, il restauro e il recupero del patrimonio architettonico ed edilizio.

Ronaldo Pergolini

STORIE NASCOSTE

Morte di un ottuagenario in un viale del cimitero

Per portare fiori sulla tomba della moglie è uscito di casa a notte fonda, voleva tornare prima che la città si svegliasse

Si è accasciato a terra all'improvviso, stroncato dal gelo e dagli anni, nel mezzo della strada che taglia lo sterminato cimitero di Prima Porta. Per ore è rimasto senza un nome, in tasca non aveva che poche lire, una tessera dell'Acotral per il tragitto Ostia-Roma, un foglietto con su scritta l'ubicazione di una tomba, prezioso vademecum per non perdersi nella metropoli dei morti sorta a nord della capitale. «Ma accidenti, quando passa questo autobus?», e si è alzato dalla panchina, forse per battere i piedi intrizziti dal freddo, forse per scorgere meglio l'arrivo del bus, forse pinguolo da una fitta al cuore — «Ma dove va? — gli ha chiesto una donna che come lui si avviava già sulla via del ritorno a casa — Stia seduto, vedrà che adesso passa».

Ma Enrico Romani, 84 anni, che abitava da solo in un appartamento a Ostia dopo la morte della moglie, aveva già cessato di vivere. Ad identificarlo ci ha pensato il figlio, a fine mattinata, nella gelida stanza dell'obitorio del Policlinico. Per giungere fin lì il trasporto della polizia mortuaria ci ha messo un tempo interminabile, ore per traversare da nord ad est una città che si era ormai svegliata ed era preda del solito ingorgo. E ancora un ingorgo atteso la salma per la tomba, spaziosa burocrazia, dovrà di nuovo attraversare la città per essere tumulata a pochi metri da dove è stato trovato.

Per evitare il caos cittadino Enrico Romani era partito prima dell'alba dalla

sua casa al numero otto di via delle Fiamme Gialle. Come ogni settimana voleva essere al cimitero alle sette, all'apertura, per visitare la tomba della moglie morta qualche anno prima. Un peneoso calvario fatto di due autobus e del treno, un vettore «viaggiatore», da Ostia al chilometro 14 e 400 della via Flaminia.

L'Atac ha anche istituito due corse, una alle 9 e una alle 14, che portano direttamente a Prima Porta quei cittadini di Ostia costretti a giungere fin là perché morta perso i loro cari nel periodo in cui il cimitero di Ostia antica era tutto esaurito, e doveva essere ingrandito. Ma di quel servizio non si servono che poche persone, spesso le corse si fermano ad Acilia e tornano indietro per mancanza di clienti. Forse perché le 9 di mattina sono un'ora troppo tarda per quei vecchi che, come Enrico Romani, non rubano al sonno che poche ore, trascorrono le notti a contare i minuti, sono già in piedi molto prima del sole ad attendere dalla radio la compagnia del primo notiziario.

Il cimitero di Prima Porta la mattina presto è sempre affogato nella nebbia, l'aria è carica di umidità e dell'odore fortissimo dei fiori marcati. All'interno, ogni giorno, tantissime persone anziane vagano alla ricerca di una fontanella per pulire le tombe dagli agghiacciati, pressanti, mondanosi dalle foglie secche fiori quasi passiti, aspettano al gelo un autobus che li riporta a casa. Qualcuno, anche, muore.

Roberto Gressi

Alle 17.30 a Campo de' Fiori Fgci in piazza a fianco dei giovani francesi

Accanto agli studenti oggi pomeriggio in piazza Campo de' Fiori alle 17,30 ci saranno i comunisti romani. La Federazione del Pci ha infatti aderito alla manifestazione di solidarietà con il movimento studentesco francese indetta dalla Fgci. Non è un tempo solo simbolico che i giovani romani esprimano il loro impegno ad essere a fianco dei loro coetanei francesi che si stanno misurando contro la politica conservatrice del governo Chirac soprattutto nel momento in cui la protesta popolare nelle piazze di Parigi è riuscita ad ottenere il ritiro della legge che introduceva nel sistema scolastico criteri di competizione solo simbolici che i giovani romani esprimano il loro impegno ad essere a fianco dei loro coetanei francesi che si stanno misurando contro la politica conservatrice del governo Chirac soprattutto nel momento in cui la protesta popolare nelle piazze di Parigi è riuscita ad ottenere il ritiro della legge che introduceva nel sistema scolastico criteri di competizione solo simbolici che i giovani romani esprimano il loro impegno ad essere a fianco dei loro coetanei francesi che si stanno misurando contro la politica conservatrice del governo Chirac soprattutto nel momento in cui la protesta popolare nelle piazze di Parigi è riuscita ad ottenere il ritiro della legge che introduceva nel sistema scolastico criteri di competizione solo simbolici.

sione di uno studente di origine araba da parte delle forze dell'ordine. Sottolineando la sintonia con i temi di una battaglia civile che mira a respingere la legge neobullicista dell'università i comunisti romani aggiungono: «La nostra solidarietà è tanto più forte in quanto anche gli studenti italiani hanno dimostrato la forza di un movimento unitario pacifico che vuole il rinnovamento della scuola e si è impegnato per combattere la legge retrograda del ministro Faluocci. Questa mattina scoperano anche gli studenti del Castel. Per la revisione dell'Intesa sull'ora di religione, per l'edilizia scolastica e una maggiore democrazia la lega degli studenti federata alla Fgci e al coordinamento delle scuole dei Castelli ha indetto assemblee in tutte le scuole.

Contro il degrado arrivano altre firme di intellettuali

Continuano a pervenire altre adesioni alla manifestazione promossa da un gruppo di intellettuali contro il degrado di Roma. Il prossimo 20 dicembre, alle ore 15,30 partirà da piazza S. Giovanni un corteo che si concluderà davanti ai Fori con una fiaccolata e un incontro-spettacolo. L'appello degli intellettuali — tra i primi firmatari Stefano Rodotà, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Italo Insolera, Giovanni Berlinguer, Massimo Bruni, Ettore Scialoja, Angela Vincy — è stato raccolto anche da Antonello Venditti, Nanni Loy, Giovanna Marini, la Scuola popolare di musica di Testaccio, Antonio Salines, Chicco Testa, Gianni Squitieri, Paolo Degli Espinosa, tecnici e ricercatori, il cineclub l'Officina. Li-

liana Cavani, Alberto Latuada, Ugo Gregoretti, Tullio Kezich, Lisa Gastoni, Giuliano Montaldo. Anche tra i suoi docenti universitari e di scuola media: Maria Luisa Boccia, Tullio De Mauro, Giuseppe Orlando, Benedetto Vercelli, Giuseppe Cotturri, Maria Rita Mellillo, Adolfo Celesia, Annarita Buttafuoco del Dwf, Franco Valeri, della protezione civile, Michele Falconetti, Vincenzo Cerami, Mario Socrate, Gabriella Chiarocci, Mariella Di Majo, Alessandra Mantoni, Carmelo Covato, Giovanni Rapone, Serena Sapegno, Roberto Antonelli, Vanna Gentili, Antonio Cerradese, Giorgio Di Majo, Laura Frontali, Paolo Massalini, Carlo Travaglini, Gianni Orlandi, Fiore Traditi, Miriam Mafai, e l'Arci provinciale.

Da 2 anni si costruiscono più alloggi

Secondo una ricerca, nell'84 aumentato di un terzo il rilascio delle concessioni in edilizia

Dopo la crisi del triennio 1981-1983, la produzione edilizia complessiva a Roma e provincia registra, a partire dal 1984, una inversione di tendenza. Pur non raggiungendo i livelli degli anni 1979-1980, nel 1984, infatti, le concessioni rilasciate sono aumentate — nei confronti del 1983 — del 25%, circa nella provincia e di oltre il 30% a Roma. Questi dati non tengono tuttavia conto dell'attività edilizia abusiva. Fenomeno particolarmente rilevante: secondo un'indagine svolta nel 1979, la produzione edilizia abusiva nel Comune di Roma, tra il 1970 e il 1979, è stata pari a 418mila stanze, a fronte di una produzione legale che nello stesso periodo è stata pari a 320mila stanze.

Sono questi alcuni dei risultati emersi dalla ricerca svolta dal Crescem (Centro di ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia) su incarico della casa edile. La ricerca è stata

presentata ieri pomeriggio a Roma. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale, bisogna distinguere tra edilizia privata e interventi di edilizia economica e popolare realizzati con il concorso finanziario pubblico. La prima ha registrato una caduta di attività mentre il secondo comparto ha raggiunto i livelli antecedenti la crisi: sono stati realizzati nel triennio 1981-1983 due terzi delle abitazioni oggetto di concessione edilizia.

Fin qui i risultati della ricerca. Resta il fatto che è ancora bloccata la costruzione nella capitale di circa 1200 alloggi di edilizia economica e popolare. I cantieri dell'Istituto autonomo case popolari sono fermi — come più volte hanno denunciato le organizzazioni sindacali — nonostante che i fondi necessari siano da tempo già disponibili. E l'inerzia della giunta Signorello, oltre che della Regione Lazio, impedisce la costruzione o la stessa assegnazione di altri alloggi già ultimati.